

che giorno è

È il giorno dell'attentato alla sede della Lega nel padovano. È una bomba che, come al solito, esplose senza una rivendicazione precisa. Tutte le opinioni, allora, sono legittime. Perfino quella del sottosegretario Taormina che indica la sinistra come mandante. Tesi grottesche, ma con una sua logica. Bizzarra resta, invece, l'interpretazione del leghista Calderoli, che vede dietro l'attentato il disegno di chi vuole portare la politica italiana verso l'incubo. Immaginare gli ospiti di casa Letta mentre confezionano ordigni, invece di degustare le ormai mitiche torte compromissorie, lascia sgomenti.

È il giorno dell'inchiesta su tre medici bolognesi per il Lipobay. La polemica tende adesso a spostarsi sull'eccesso prescrizioni. Il ministro Sirchia e il farmacologo Garattini, concordano: il consumo dei farmaci anti-colesterolo è largamente al di sopra del necessario.

È il giorno dello sdegno per le dichiarazioni di Lunardi sulla convivenza tra imprese e mafia. Se le parole del ministro non pesassero come pietre per il cinema che da esse promana, ci sarebbe da sorridere. Lunardi nel suo ridurde una storia di sangue e di violenza a una faccenda di quattrini, ricorda una maschera della commedia all'italiana: l'industrialotto milanese del ghe pensi mi. Quello che dice che la mafia, in fondo, produce occupazione e che il pizzo andrebbe legalizzato. Ma forse questo, Lunardi, lo proporrà la prossima volta.

È il giorno del botta - risposta tra Frattini e la Procura di Genova. Quando la magistratura indaga gli agenti e i funzionari accusati del pestaggio di Genova, il ministro della Funzione Pubblica dichiara che ha ragione la polizia a sentirsi delittimita. Ma quando il governo di Bonn chiede la liberazione dei manifestanti tedeschi detenuti nelle carceri italiane, il presidente della Camera Casini risponde che da noi la magistratura è un potere autonomo.

È il giorno dell'attesa dell'incontro tra monsignor Milingo e la sua sposa abbandonata Maria Sung. È difficile quantificare il danno politico-diplomatico che la vicenda del vescovo pentito sta recando al Vaticano e, più in generale, all'immagine della Chiesa cattolica. Piazza San Pietro occupata da una donna a cui un potere spietato vieta di incontrare il legittimo coniuge. I seguaci della setta Moon sul piede di guerra. Il governo sudcoreano che protesta per il trattamento inflitto a una sua cittadina. Santità, che catastrofe.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

Maria Falcone: sono sbalordita

PALERMO «Sono sbalordita dalle parole del ministro Lunardi. Questi non sono passi indietro, sono chilometri indietro». Così Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso da Cosa Nostra nella strage di Capaci il 23 maggio del '92, commenta le dichiarazioni del ministro delle Infrastrutture. «Sono ancora più sbalordita pensando al sacrificio di Giovanni, alla sua voglia di combattere la mafia e di cambiare la Sicilia per farla diventare come tutte le altre regioni d'Italia», aggiunge Maria Falcone, e conclude: «Le parole del ministro mi stravolgono. Mi auguro che quello di Lunardi sia stato un errore, perché forse non conosce la realtà siciliana. Sarebbe il caso che ci spiegasse meglio cosa voleva dire».

i tg di ieri

Tg La 7: Buttiglione vuole riformare la legge sull'aborto «a costo di uscire dal governo»							
«Macedonia, missione non priva di rischi». A poche ore dalla partenza degli italiani, interviene il comandante.	Medici sotto inchiesta. Avviso di garanzia a tre sanitari di Bologna. Indagini su altre tre morti sospette.	Bomba contro la Lega. Maroni: «Attentato di professionisti, in collegamento con l'ordigno di Venezia».	Una bomba esplosa nella notte nella sede della Lega a Vigonza. Due automobilisti investiti dall'ondata d'urto, fortunatamente nessun ferito, ancora nessuna rivendicazione dell'attentato.	Buttiglione: aborto più importante della devolution. «Non rinunceremo mai a questa battaglia» dice Buttiglione sull'assegno alle donne che decidono di non abortire. A Milano è già realtà.	Un'estate in nero, uccisi da un fulmine due turisti sull'Etna. Trovati sulle pendici dell'Etna due svizzeri colpiti dal nubifragio della notte scorsa.	Padova, attentato alla Lega. Vigonza, semidistrutti i locali, l'ordigno collocato fuori dall'edificio.	
Bomba contro una sede della Lega. Devastata la sede di Vigonza nel Padovano, solidarietà da Ciampi a Bossi.	Domani a Skopje. Partono da Sassari i militari per la missione di pace in Macedonia.	Genova, botta e risposta. Pacata replica dei magistrati di Genova a Frattini che li accusa di delegittimare la polizia. Individuato il medico che si accani sui fermati.	Sale la polemica dopo la messa sotto accusa di 140 tra funzionari e agenti per gli scontri di Genova. I sindacati di polizia criticano la Procura e preparano una manifestazione. Intervista al ministro Frattini.	Appalti e mafia, Lunardi nella bufera. «Sono stato frainteso». Polemica sulle dichiarazioni secondo cui la mafia c'è da sempre e c'è da convivere. Pioggia di critiche da magistrati e opposizione.	«Il Brescia ricattata dai suoi ultra», il presidente accusa. «Ci tengono sotto ricatto», denuncia il presidente del Brescia dopo la fuga di Carlo Mazzone. Sorveglianza di Champions: alla Roma tocca il Real Madrid.	Violenze al G8, il ministro accusa i pm. Frattini: «I pm delegittimano la polizia». Il Procuratore Meloni: «I funzionari indagati perché non hanno impedito i pestaggi».	
Lipobay, indagati tre medici bolognesi. Dall'inchiesta di Torino nuove accuse alla Bayer.	La riforma può attendere. Da Rimini Maroni frena sulle pensioni: «Prima verifica in autunno. Non è nell'agenda del governo rendere facili i licenziamenti».	Sangue contro la pace. Medioriente, ucciso un palestinese, in forse l'incontro Peres-Arafat.				Aborto, la sfida di Buttiglione. «Va rivista la 194 a costo di uscire dal governo». La sinistra insorge.	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7	

«Quel ministro non può restare»

Violante: Lunardi lascia intendere un patto tra mafia e potere politico sugli appalti

Aldo Varano



ROMA Presidente Violante, qual è il suo giudizio sulle dichiarazioni del ministro Lunardi?

«È gravissimo che un ministro della Repubblica dica: primo, che con la mafia bisogna convivere; secondo, mafia, camorra e 'ndrangheta ci saranno sempre; terzo, ciascuno si aggiusti con loro come vuole. Ed è ancor più grave, se possibile, che a dirlo sia un ministro addetto alla grande spesa sui lavori pubblici, che è il settore su cui mafia, camorra e 'ndrangheta hanno più guadagnato sacrificando l'economia sana che è stata distrutta o messa nell'angolo proprio dalle collusioni tra potere pubblico e mafia».

La signora Pina Maisano, vedova di Libero Grassi, annuncia una lettera a Ciampi per chiedergli se le dichiarazioni di Lunardi sono compatibili con la sua carica di ministro.

«Comprendo benissimo le reazioni della signora Grassi. La prima cosa che andrà fatta a partire da domani sarà una riunione tra il capigruppo di tutto l'Ulivo per decidere l'atteggiamento da assumere insieme. Quelle dichiarazioni, anzi quel ragionamento di Lunardi, non può essere affrontato con una interpellanza o una interrogazione. È talmente grave - espone in modo così drammatico l'imprenditoria sana, la polizia, la magistratura, gli amministratori onesti - che serve una reazione adeguata».

Lei dice: oltre l'interrogazione e l'interpellanza. Che significa: chiederete le dimissioni di Lunardi dal governo?

«Non posso dirlo ora, da solo. Siamo una coalizione e devo sentire tutti i colleghi della coalizione. Non voglio anticipare nulla: sarebbe scorretto rispetto ai miei colleghi. Posso però dirle due cose: intanto, la mia opinione è che un ministro che dice queste cose non può restare al suo posto; secondo, credo davvero che la posizione di Lunardi non possa essere affrontata».

Non si devono bloccare i lavori pubblici ma non si possono fare accordi coi mafiosi

«Credo che molti atteggiamenti e comportamenti degli uomini di questo governo corrono sul confine tra legale e illegale. Penso, per fare un esempio, all'atteggiamento sul falso in bilancio o sulle rogatorie internazionali. Ma non era accaduto mai che un ministro della Repubblica, neanche uno dei peggiori ministri del passato, avesse mai lasciato intendere un patto così esplicito tra potere politico e mafia come quello del ministro Lunardi».

Perché la trova così grave?

«Dopo Lunardi la proposta di convivenza con la mafia può farla chiunque: può farla il sindaco, l'amministratore, il magistrato, il poliziotto, il bottegaio, il professore, il carabinieri. Che abbiamo combattuto a fare se il ministro dice che bisogna convivere con la mafia e spiega che la mafia ci sarà sempre? Non si era mai scesi così in basso. Ecco perché non basta la reazione di un solo partito ma è l'intera coalizione che deve muoversi con grande decisione».

È un giudizio durissimo. Verranno siamo al punto peggiore?

«Credo che molti atteggiamenti e comportamenti degli uomini di questo governo corrono sul confine tra legale e illegale. Penso, per fare un esempio, all'atteggiamento sul falso in bilancio o sulle rogatorie internazionali. Ma non era accaduto mai che un ministro della Repubblica, neanche uno dei peggiori ministri del passato, avesse mai lasciato intendere un patto così esplicito tra potere politico e mafia come quello del ministro Lunardi».

Il viceministro Micciché sostiene che Lunardi non ha tutti i torti, che la tutela degli investimenti in passato ha significato il loro blocco. Vuole che i magistrati si occupino di mafia ma non di appalti.

«Ma è chiaro che i lavori pubblici non vanno bloccati. Il proble-

«Così si manda allo sbando chi lotta contro i boss»

Il ministro Pietro Lunardi il giorno del suo giuramento davanti il capo dello Stato



«Non staremo con le mani in mano. L'Ulivo dovrà dare una risposta forte»

te del Consiglio a proposito dei vertici».

Oltre alla mafia eterna c'è anche l'invito a privatizzare il rapporto: una specie di ognuno si arrangi come può.

«È la conseguenza della prima affermazione. Avendo detto che bisogna convivere con la criminalità organizzata che ognuno si trovi la sua brava alleanza col capomafia che gli sta vicino e faccia una specie di joint venture tra impresa e mafia. È lo sviluppo coerente del punto iniziale. Non si può stradicare la mafia, quindi ognuno ci conviva come meglio crede».

Presidente, ci sono stati tanti morti. Che indicazione viene data al signor Latassa che s'è ribellato alle cosche e ha scritto a Ciampi?

«Non voglio ricordare ora i morti. In nome di quelle persone, comunque, non possiamo far passare quelle dichiarazioni. È un problema di coerenza nostra».

Ci sono molte reazioni. Non solo la famiglia Grassi, cittadini che hanno telefonato al nostro giornale, organizzazioni sociali, magistrati...

«È l'Italia onesta che si ribella. Noi siamo con questa Italia e continueremo a rappresentarne i diritti e i bisogni».

In passato Cosa nostra ha chiesto un accordo allo Stato. Le dichiarazioni di Lunardi e Micciché vanno in quella direzione per poter realizzare le opere pubbliche?

«Per la verità questa volta l'accordo non l'ha proposto Cosa nostra ma un uomo di governo, un ministro che deve operare nel settore in cui la mafia ha grandi interessi. Allora il tentativo di Cosa nostra di condizionare con le bombe, eravamo nel 1993, venne respinto con nettezza ed energia, c'era il governo Ciampi...».

Come valuta che fino a questo momento - le sedici e 40 del 23 agosto - non è arrivata alcuna dichiarazione o tentativo di rettifica da parte di Lunardi o del governo?

«O sono convinti di quello che hanno detto o non sanno che pesci prendere. In un caso o nell'altro la cosa è molto grave. D'altro canto...».

D'altro canto, presidente Violante?

«Ma la notizia l'avete dato solo voi dell'Unità?»

Forse anche qualche altro giornale. Traffiletti interni.

«Ecco, questo rischia di essere un abbassamento della vigilanza su questi segni da parte dell'opinione pubblica».

È questo la preoccupa?

«Il mio è un invito all'informazione di tutti gli orientamenti politici e culturali, a tutta l'informazione, a stare più attenti. Se l'informazione non reagisce... La mafia le avverte subito queste cose, le avverte immediatamente. Se non le coglie l'opinione pubblica è uno sfacelo. Se l'Unità non avesse fatto, meritoriamente, quello che ha fatto, loro ora stapperebbero le bottiglie di champagne».

Il procuratore antimafia replica alle esternazioni del ministro e invita a non abbassare la guardia: chi combatte la criminalità non può stare zitto

Vigna: abbiamo vinto la battaglia militare, non quella economica

Federica Fantozzi

ROMA Di fronte alle dichiarazioni di necessaria convivenza con la mafia rese dal ministro delle Infrastrutture Lunardi, il procuratore nazionale Antimafia Pier Luigi Vigna non si limita a proclami generici. Ribadisce, certo, il suo impegno sul fronte della lotta alla criminalità: «Non mi arrendo a convivere con la mafia e la camorra, e con me tutti i magistrati impegnati nella lotta al crimine organizzato».

Ma subito dopo passa agli impegni concreti: «La mafia è vinta sul piano militare, ma resta sotto il profilo economico. E snodo fondamentale sono proprio gli appalti. Su di essi il mio ufficio ha iniziato un moni-

toraggio che sarà messo a disposizione degli uffici giudiziari. Inoltre, abbiamo completato uno studio, in collaborazione con la Bocconi, sulle distorsioni economiche e gli indici di anomalie che possono aprire spiragli su possibili presenze mafiose nel settore».

E a Lunardi replica ancora: «Qualsiasi convivenza sarebbe solo assoggettamento. L'economia legale di fronte a quella mafiosa è perdente, perché non ha le stesse possibilità finanziarie e gli stessi strumenti di intervento, a cominciare dalla violenza».

Bisogna invece agire, e diversi sono i fronti aperti. Primo: sveltire le procedure e diminuire il numero delle stazioni appaltanti, cioè dei luoghi dove si fanno le gare e si aprono le buste. «Sono diventate troppe

- dice Vigna - cosa che rende difficile il controllo». Una tesi condivisa da Giuseppe Lumia, deputato Ds e presidente dell'ultima commissione Antimafia: «Sono 500 solo in Sicilia, migliaia in tutta l'Italia. Ogni ente ne ha una, mentre dovrebbero essere una per provincia. Solo così si potrebbe potenziare il lavoro investigativo e di controllo. Non basta. In secondo luogo, occorre capire chi c'è dietro le imprese. «Bisogna indagare sugli accordi a monte, relativi a chi deve aggiudicarsi un appalto. Dal 1982 - continua Vigna - dalla Legge Rognoni-La Torre, i mafiosi non si presentano più in prima persona, ma dietro delle teste di paglia, che risultano essere pulite». Anche Lumia punta il dito contro i raggruppamenti temporanei di imprese, dove piccole

aziende «sporche» si uniscono a grandi società, a loro insaputa, e ne sfruttano il buon nome. Ancora, dice l'ex presidente dell'Antimafia, «al Viminale è stata creata una sorta di Authority che dispone di una banca dati sugli appalti. E' un fatto positivo, ma andrebbe potenziata e raccordata con le prefetture per realizzare un effettivo monitoraggio della situazione complessiva».

Ma la critica più aspra di Giuseppe Lumia riguarda la «dimensione educativa» del messaggio che il ministro Lunardi ha inviato all'opinione pubblica: «Quale credibilità possono offrire delle istituzioni che di fronte alla mafia si mostrano passive e quasi conniventi? Buona domanda. Si spera che la risposta lo sia altrettanto».

La criminalità organizzata capisce i messaggi e quelle parole sono devastanti

mafia centinaia di onesti funzionari dello Stato e onesti imprenditori».

Lei dice che si sta compromettendo il prestigio internazionale dell'Italia in vari modi. L'intervento di Lunardi è uno dei più gravi?

«Certo. Più grave perfino delle dichiarazioni che ha reso Berlusconi, persino del falso in bilancio, dell'«abbiamo già dato» del Presiden-

Per combattere la mafia abbiamo anche rapporti e accordi con altri paesi.

Nessuno riuscirebbe a immaginare un ministro di Bush, di Aznar, di Blair che dice: «con la malavita bisogna convivere»? E la mafia è molto di più pericolosa della malavita. Questo governo sta gettando l'Italia nel fango davanti all'opinione pubblica internazionale in vari modi, e rischia di buttare allo sbaraglio davanti alle armi della

ma è che non si può ne si deve fare un patto con la mafia sui lavori pubblici o su altro. È gravissimo che queste cose le dica l'on. Micciché che vorrebbe la delega al Mezzogiorno».

Lunardi in questi giorni avrà fatto decine di riunioni sugli appalti. Avrà affrontato tutti gli aspetti, mafia compresa. Non si può immaginare che abbia improvvisato. Che sta accadendo?

«Bisogna reagire con grande determinazione da parte nostra. Altrimenti questa diventa la vigilia di una nuova alleanza tra potere politico e mafia, tra settori del potere politico e mafia. Con l'omicidio di chi resisterà, com'è accaduto nel passato. Bisogna combattere e sconfiggere questa concezione».

Perché il Polo ha scelto questa linea?

«Non voglio certo accusare tutto il Polo, al cui interno si trovano persone oneste e stimabilissime. Però ci sono ministri che non hanno dentro di sé il discrimine tra legale e illegale, e, a mio parere, il discrimine tra ciò che è democratico e ciò che è antidemocratico. La mafia è un grande pericolo per la democrazia. Non è una semplice questione di polizia o ordine pubblico. È una questione di democrazia e di civiltà».

Per combattere la mafia abbiamo anche rapporti e accordi con altri paesi.

Nessuno riuscirebbe a immaginare un ministro di Bush, di Aznar, di Blair che dice: «con la malavita bisogna convivere»? E la mafia è molto di più pericolosa della malavita. Questo governo sta gettando l'Italia nel fango davanti all'opinione pubblica internazionale in vari modi, e rischia di buttare allo sbaraglio davanti alle armi della